DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251. PUBBLICITA mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziarie Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITA' (con l'edizione del lunedì)	7.500 / 8.700	3.900 / 4.500	2.050 / 2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

DOPO LA FALLITA RIBELLIONE REAZIONARIA

Torna la normalità a Lassa Riaperti i negozi e i mercati

Iniziate le arature primaverili dopo la sospensione ordinata dai ribelli — Monito di Pechino ai rivoltosi che vengono rastrellati — Nehru afferma la «non interferenza»

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 31. — Lassa, capitale del Tibet, è tornata alla calma dopo il fallimento della rivolta reazionaria, ed i suoi abitanti hanno ripreso le normali occupazioni fin dall'altro ieri; squadre di operai riparano adesso i danni causati dai ribelli alle linee di comunicazione e i contadini, nelle campagne attorno alla città, hanno cominciato l'aratura e le semine di primavera che erano state interrotte dalle violenze cui i ribelli si sono abbandonati.

In alcuni altri luoghi del Tibet continuano invece le operazioni per eliminare i gruppi di rivoltosi dopo la sconfitta che essi hanno subito. Come dicevamo ieri, essi hanno ottenuto l'opposto di quanto si ripromettevano scatenando la rivolta. Sono prova di questo le manifestazioni di appoggio alle decisioni del governo centrale svoltesi in tutta la Cina e soprattutto nelle zone abitate dalle minoranze nazionali. Alle già numerose adesioni al messaggio del Pancen Erdeni Lama si sono aggiunte oggi nuove dichiarazioni di personalità tibetane, fra le quali Pebala Holienhnamje, vice presidente del Comitato preparatorio per la regione autonoma del Tibet. Egli ha messo a confronto l'atteggiamento disciplinato, e rispettoso delle tradizioni e della religione, dell'esercito popolare e gli assassini, le rapine, i sabotaggi compiuti dai ribelli aggiungendo infine «che questi elementi sono ora finiti come meritavano. Questo è un punto dal quale il popolo tibetano parte in marcia verso la felicità e la prosperità per dare inizio alla costruzione socialista».

Passando all'azione ed ignorando gli sforzi compiuti fino all'ultimo momento da parte del governo centrale per evitare che la situazione precipitasse, gli elementi reazionari hanno in realtà eliminato un potente ostacolo sulla via del progresso. Non per questo però la politica tradizionale del governo popolare nei confronti delle *minoranze nazionali* è mutata. L'odierno editoriale del *Genmingibao* mette anzi in chiaro questo punto, affermando: «naturalmente la ribellione della cricca di traditori tibetani ha provato la necessità della istituzione di riforme democratiche nel Tibet. Ma il governo popolare centrale si consulterà ancora pienamente con i patrioti degli strati superiori e medi e con la gente di ogni condizione sociale del Tibet per quanto riguarda il tempo, il modo e le misure delle riforme da effettuare. Siamo fiduciosi che dopo la sconfitta del gruppo ribelle la unità sia tra tibetani e „Han", sia nel seno stesso del *popolo tibetano*, sarà grandemente rafforzata. Su questa strada il Tibet avanzerà gradualmente lungo la brillante strada della prosperità e del progresso».

Si tratta quindi della stessa politica seguita dal governo popolare durante tutti questi anni trascorsi nella attesa paziente che i membri degli strati superiori della *popolazione* tibetana si risvegliassero e prestassero attenzione alle esigenze del loro popolo; la sola fondamentale differenza *oggi* è che essi non sono più al loro posto per continuare la loro azione di ostruzionismo e di sabotaggio. Obiettivo della politica di Pechino era ed è il rafforzamento dell'unità di tutte le nazionalità della Cina.

I reazionari tibetani approfittarono invece della posizione che essi occupavano per sabotare l'accordo fra il governo locale e il governo centrale, ed infine per raccogliere forze da usare nelle ribellioni. Le basi della loro attività erano all'interno stesso del Tibet come all'esterno, ad esempio a Kalimpong, una città indiana, come è stato ammesso anche dalla stampa americana. L'attività ribelle subì un'evoluzione che il *Genmingibao* descrive oggi come sviluppantesi da segreta a flagrante, da attività su scala ridotta ad attività su grande scala, fino all'aperta ribellione. Ma, scrive il *Genmingibao*, «fu soltanto dopo che la situazione si era sviluppata in grado tale da non lasciare più posto alla tolleranza del governo centrale, che il governo centrale stesso ordinò alla unità dell'esercito popolare di liberazione di stanza nel Tibet di attuare le misure punitive e spezzare la rivolta».

Il giornale sottolinea che l'obbiettivo principale è ora quello di ristabilire la pace e di unire tutti coloro che non parteciparono alla rivolta, ricordando contemporaneamente che gli stessi ribelli saranno trattati in modi differenti, secondo una politica di magnanimità che prevede severa punizione soltanto per coloro che resistono ostinatamente, mentre prevede il perdono per quanti faranno ammenda delle loro responsabilità.

EMILIO SARZI AMADÈ

Le dichiarazioni del Premier indiano

NUOVA DELHI, 31 — Una delegazione di ribelli tibetani e di loro sostenitori *residenti nella città indiana* di Kalimpong sono stati oggi ricevuti dal primo ministro indiano Nehru. Facevano parte del gruppo ricevuto da Nehru tibetani residenti in India e tibetani fuorusciti capeggiati dall'ex primo ministro Silung Lukangua Taewon, che ebbe incarichi di governo dal 1949 al 1954 e che nel 1958 se ne andò in India. Questi gruppi hanno chiesto un'opera «di mediazione» di Nehru.

Dopo l'incontro fonti ufficiali del governo di Nuova Delhi hanno dichiarato che Nehru ha fatto presente che l'India non è in posizione di intervenire nella questione tibetana e ha aggiunto che *il governo indiano non vuole* compiere passi che «potrebbero aggravare la situazione nel Tibet». Nehru ha espresso la speranza che «le attuali difficoltà esistenti nel paese possano avere termine pacificamente».

A Formosa nuove minacce vengono profferite dal governo fantoccio di Cian, i cui dirigenti continuano a farneticare dei loro propositi di rivincita. La Yun-sin, presidente della cosiddetta commissione per gli affari tibetani del governo di Cian ha detto che ogni appoggio deve essere dato ai ribelli.

LA CASA DELL'AMICIZIA CON I PAESI STRANIERI

MOSCA, 31. — Oggi a Mosca si inaugurerà la Casa dell'Amicizia con i popoli dei paesi stranieri. Essa sarà usata per l'organizzazione di assemblee, conferenze, serate, incontri amichevoli tra i cittadini sovietici e i loro ospiti stranieri.

La presidente del Presidium dell'Unione delle Associazioni sovietiche per l'amicizia e le relazioni culturali con i paesi stranieri, Nina Popova ha dichiarato alla "Pravda" che tutta la attività della «Casa» sarà diretta ad espandere i contatti culturali tra le nazioni, a far conoscere ai popoli stranieri la cultura sovietica, e al popolo dell'URSS quella dei paesi stranieri.

Il programma di attività per l'avvenire contempla convegni e serate in occasione delle feste nazionali di diversi paesi.

SAN FRANCISCO — L'indossatrice Marlene Bennett attira l'attenzione degli avventori e di un cameriere di un restaurant di San Francisco mentre si avvia a presentarsi al censore della polizia indossando una trasparente camicia da notte sopra i suoi indumenti intimi. La scena è avvenuta quando la polizia ha interrotto una sfilata di moda di biancheria intima che si svolgeva nel ristorante nel corso di un banchetto di uomini di affari. Più tardi la manifestazione ha ripreso normalmente perché la censura ha trovato tutto regolare. (Telefoto)

IN UNA LETTERA INDIRIZZATA AI LORO VESCOVI

Trenta sacerdoti denunciano dall'Algeria le atrocità compiute dai colonialisti francesi

Il giudizio espresso da un notabile kabilo dopo la morte in combattimento di Amirouche: "Egli era un capo, ma non era la liberazione. La liberazione continua,,

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 31 — *Una trentina di sacerdoti ufficiali di complemento in Algeria hanno indirizzato ai loro vescovi rispettivi in Francia una lettera in cui affermano che nella condotta della guerra vengono impiegati mezzi «che la loro coscienza riprova». Essi ritengono che la responsabilità di questi atti risalga più che ai militari al fatto che il governo si ostina a non riconoscere uno stato di belligeranza fra la Francia e l'Algeria. Ciò determina incertezza nell'amministrazione della giustizia e nella applicazione delle leggi.*

I preti autori della lettera condannano inoltre l'adozione da parte dei quadri dello esercito di una ideologia ispirata ai metodi dell'«azione psicologica» e dichiarano di trovarsi in una situazione «inestricabile» in cui molti di loro si dibattono divisi tra la solidarietà che li lega ai loro compagni di combattimento e la proclamazione della dottrina evangelica che desta la loro profonda preoccupazione. Gli autori della lettera non denunciano fatti precisi ma è chiaro il riferimento alla pratica della tortura e in genere al terrorismo, che viene impiegato dall'esercito francese per ottenere la resa degli algerini e che diventa tanto più feroce quanto meno si rivela efficace.

Appare con evidenza sin d'ora che dalla morte di Amirouche e del capo della Wilaya sesta, i generali francesi non potranno attendersi gli effetti psicologici che speravano. Un notabile della Kabilia ha dichiarato oggi che Amirouche è morto. Egli era un capo. Ma non era lui la liberazione. La liberazione continua. Ad Amirouche verrà dato un successore che un giorno potrà far pagare caro il loro compiacimento a coloro che oseranno manifestarlo. Da Tunisi, il comando del FLN ha emesso un comunicato in cui dopo aver accolto con riserva la notizia della morte di Amirouche dichiara: «Comunque sarebbero due morti gloriose di più ad onore della nostra causa ma ciò non toccherebbe la ferma risoluzione dei nostri combattenti per i quali l'ideale resta il medesimo».

Appaiono dunque infondate le speranze che De Gaulle e i suoi continuano a manifestare nella resa dei combattenti algerini. Tuttavia essi appaiono incapaci di elaborare una qualsiasi altra politica. Alain de Serigny, ex petenista direttore dell'Echos d'Alger ha scritto un lungo articolo in cui pone in luce «le contraddizioni fra le parole e gli atti del generale De Gaulle». Egli sostiene che nei tatti il capo dello Stato fa una politica di «integrazione» in Algeria sebbene si rifiuti di pronunciare questa parola. Egli sembra considerare sempre valido il trittico di Guy Mollet: cessazione del fuoco, elezioni, negoziato. Ma ogni questo trittico ad eccezione della cessazione del fuoco è sorpassato. «Serigny lamenta poi quella che egli chiama la debolezza del governo nei confronti della stampa di opposizione e nei rapporti internazionali particolarmente con Tunisi», e conclude: «La Costituzione della IV Repubblica riduceva alla impotenza i governi. I governi della V Repubblica non avranno questa scusa poiché hanno la possibilità di governare».

E' evidente che il governo non potrà mantenere indefinitamente la linea attuale nella condotta della politica algerina. Esso è sospinto sempre più verso le posizioni degli ultras ed è difficile credere che prima o poi saprà arrestarsi su tale china. Ciò potrebbe avvenire tuttavia secondo l'articolo di ispirazione attivista che appare oggi sul Monde e in cui si afferma la conciliabilità delle due esigenze considerate alla medesima stregua: 1) Per ragioni varie il governo francese non potrebbe accettare di rinunciare all'Algeria e al Sahara, 2) in un'epoca in cui il colonialismo tende a sparire il FLN non può ammettere che le popolazioni algerine si vedano rifiutare una autonomia di gestione che è stata accordata a 12 Repubbliche africane, 3) il milione e duecentomila francesi in Algeria non possono accettare «di essere sottoposti all'arbitrio di uno Stato indipendente come la Tunisia o il Marocco».

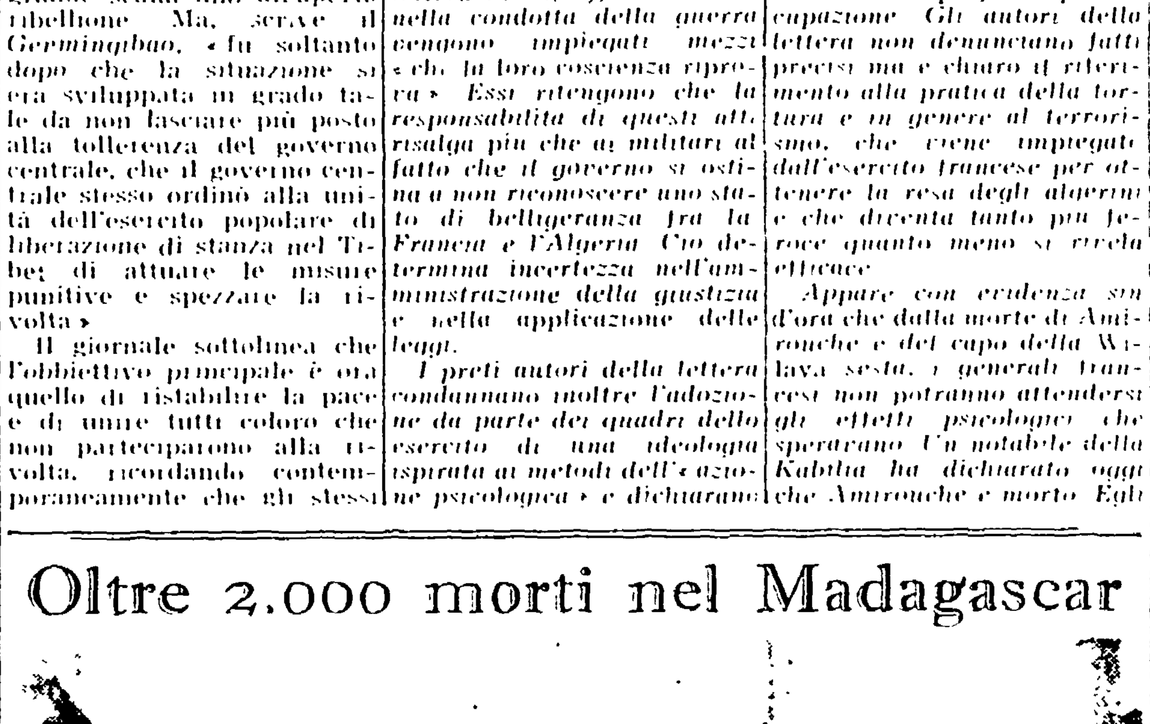
Secondo l'articolo, che non è firmato, la «conciliazione» avverrebbe in questo modo: l'Algeria, con il nome di «Repubblica autonoma franco-algerina» entrerebbe a far parte della «comunità franco-africana» con uno statuto a parte.

FRANCESCO PISTOLESE

Ferhat Abbas conferma l'offerta di negoziati

TUNISI, 31 — Prima di partire da Tunisi per il Cairo, il presidente del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas, ha accordato un'intervista all'inviato speciale del *New York Times*, nel corso della quale ha detto tra l'altro: «Sono pronto a negoziare con il generale De Gaulle nella misura in cui il problema algerino sarà esaminato nel suo complesso. Nel frattempo l'Esercito di liberazione algerino proseguirà la sua lotta sino al momento in cui sarà raggiunto l'obbiettivo che ci si proponeva».

Oltre 2.000 morti nel Madagascar



PARIGI — I primi rapporti sui cinque cicloni che si sono abbattuti, uno dopo l'altro sulla maggior parte dell'isola di Madagascar, parlano di più di 2.000 morti, finora accertati, e di oltre 50.000 senza tetto. Si tratta della più catastrofica inondazione che abbia colpito l'isola a memoria d'uomo. La maggior parte dei danni è stata provocata dallo straripamento, in seguito alle piogge torrenziali, del fiume Ikopa, che ha sommerso tutta la parte bassa della capitale Tananarive. Il numero delle vittime, secondo il parere delle autorità locali, è destinato ad aumentare quando si conoscerà la sorte di molti villaggi della costa e del nord. Sulle popolazioni incombe la minaccia della fame. Nella telefoto una via di Tananarive inondata

Uccisa una povera bambina dalle sevizie del patrigno

La piccola che aveva 6 anni orrendamente martirizzata con un ferro rovente

PARIGI, 31. — Il calvario di una piccola Martine Roger, bimba di sei anni, orrendamente martirizzata dall'amante della madre con un attrezzo di [illegible], è finito questa notte [illegible] presso Pontoise, dove era stata ricoverata sabato. Martine è morta, [illegible] di un sadico crudele e perverso e di una madre che sembra poco definire snaturata.

[illegible] Roger, madre di Martine, [illegible] tre anni or sono [illegible] che ora conta trent'anni e, sebbene piacente, non può definirsi bella [illegible] in [illegible].

Sposatasi molto giovane, soltanto otto giorni dopo il matrimonio gettava alle ortiche la sua fedeltà coniugale [illegible] impressionante di amanti [illegible].

Tre anni or sono Genevieve Roger aveva incontrato un operaio, Jacques Metaye di 26 anni, se era innamorata ed aveva deciso di mettersi a vivere con lui. Il ménage ebbe inizio e la coppia ebbe presto due figli. E' stato allora che per motivi apparentemente inesplicabili la piccola Martine diventò l'oggetto di un odio implacabile da parte di sua madre e soprattutto di Jacques Metaye.

[illegible] giorno senza che la madre [illegible] l'impulso di difenderla. La settimana scorsa, infine, preso da una furia bestiale Jacques Metaye s'impadronì di un attrezzo di [illegible], lo fece arroventare a fuoco e con esso percosse la bambina infierendo senza misericordia sul suo tenero corpicino.

Martine svenne e per cinque giorni rimase a giacere nel suo letto senza riprendere conoscenza.

Jacques Metaye è stato tratto in arresto fin da sabato scorso. Genevieve Roger è stata rilasciata in libertà provvisoria perché [illegible] la piccola Martine era [illegible] di questi figli [illegible] della [illegible] Cecoslovacchia [illegible].

Furto per 17 milioni nella casa di Churchill

Il ladro si è impadronito di gioielli e pellicce

LONDRA, 31 — La residenza a Hyde Park di Winston Churchill è stata messa a soqquadro da un ladro. Questi si è impossessato di gioielli, ermellini, argenteria, pellicce di visone, del valore complessivo di 10 mila sterline (17 milioni di lire italiane). Tutto quanto si trovava nella camera di lady Churchill.

Il furto che si ritiene compiuto da una sola persona non è certo stato difficile. Il personale era tutto assente: il cuoco, le due cameriere, il maggiordomo, e i due segretari privati di Churchill, attualmente sulla riviera francese, erano in vacanza. Il ladro ha, probabilmente scalato il muro di un giardino riuscendo a raggiungere una finestra del terzo piano che ha forzato.

Appena si è scoperto il furto, la polizia, un portavoce di una società inglese di assicurazioni ha annunciato che pagherà 900 sterline, come premio, a chiunque fornirà informazioni che consentano di recuperare i preziosi rubati.

Fra i principali oggetti mancanti sono una stola di zibellino russo del valore di 5000 sterline, due pellicce di ermellino, un capo di visone grigio, due spalle di diamanti, il collare dell'Ordine dell'Impero britannico.

Inoltre il ladro si è impossessato di diverse scatole contenenti i famosi sigari di Sir Winston mentre ha disdegnato i suoi quadri.

Un pazzo uccide a martellate nel sonno cinque ricoverati nello stesso ospizio

La spaventosa tragedia avvenuta presso Marsiglia - Uno dei morti era un italiano

MARSIGLIA, 31. — Un dramma della follia prodottosi improvvisamente la notte scorsa all'ospizio di Sisteron si è concluso con la morte di cinque ricoverati e il ferimento di un altro; uno dei morti e il ferito sono italiani.

Poco dopo la mezzanotte Louis Garcin, uno dei ricoverati, è stato colto da un improvvisa crisi di pazzia e si è precipitato sui suoi compagni di dormitorio colpendoli selvaggiamente con una specie di grosso martello di cuoio usato dai carrozzieri.

Nulla nel comportamento di Garcin aveva fatto prevedere il dramma. Garcin, che ha 61 anni, è entrato nell'ospizio una decina di anni fa dopo essersi separato dalla moglie. A quanto sembra è affetto da mania di persecuzione.

La notte scorsa egli riposava nel suo dormitorio insieme a dieci altri ricoverati, quando improvvisamente armato del grosso martello si è lanciato su di loro colpendoli con forza alla testa. Quattro dei ricoverati sono riusciti a fuggire ma altri quattro, tra cui l'italiano Battista Garanchini sono morti poco dopo. Un altro dei colpiti è deceduto nella giornata odierna.

Richaunat, dalle grida dei ricoverati, due sorveglianti sono accorsi nel dormitorio dove sono stati accolti dal Garcin il quale ha detto: «Entrate pure, non vi voglio del male».

Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta, ma non sembra che i magistrati abbiano potuto interrogare il Garcin il quale è caduto in una completa prostrazione.

In serata Garcin è stato trasferito alla prigione delle Baumettes a Marsiglia dove è stato posto in osservazione. Le condizioni dell'italiano Joseph Cotti, che è stato ferito dal folle, sono stazionarie.

U. S. A.

Misteriosa scomparsa di un noto gangster

NEW YORK, 31 — Il noto gangster Vincent Rao, per i suoi numerosi contatti con gli alti nomi della malavita americana, è ricercato da una mezza dozzina di uffici giudiziari americani, è scomparso da un anno dalla circolazione. Si ritiene che egli possa essere stato soppresso dai suoi stessi colleghi.

Delegazione del Mezzogiorno nella Slovacchia

PRAGA, 31 (I. B.) — E' giunta questa sera a Praga una delegazione composta di rappresentanti del movimento di rinascita del Mezzogiorno. Tra i membri della delegazione [illegible] Napolitano, membro del Comitato Centrale del PCI [illegible] Novo, [illegible] Giuseppe M. [illegible] della Federcoop di B. Della delegazione fanno parte anche i dirigenti del PSI [illegible] On. Giuseppe Avolio, vice presidente dell'Alleanza dei contadini [illegible] della Federazione socialista [illegible] Francesco Pr. [illegible] Augusto Pompeo, Pio De Mio.

La delegazione compirà un viaggio di studio nella Slovacchia ove avrà modo di osservare i risultati della industria[illegible].

299.000 italiani in più in un anno

Secondo gli ultimi rilevamenti statistici, l'indice nazionale del costo della vita, nel mese di febbraio del 1959 è risultato pari a 66,27 (base 1938 = 1) contro 66,46 nel mese precedente e 65,83 nel febbraio 1958. Rispetto al febbraio 1958, l'aumento è dello 0,7 per cento.

L'indice dei prezzi al consumo (base 1953 = 100) nel febbraio 1959 è risultato pari a 112,4 contro 112,5 nel mese precedente e 112,3 nel mese di febbraio 1958. Vi è un aumento, quindi, dello 0,1 per cento rispetto al febbraio 1958.

L'indice generale ISTAT dei prezzi all'ingrosso (base 1953 = 100), nel febbraio 1959 è risultato pari a 97,5 contro 97,8 nel mese precedente e 101,8 nel mese di febbraio 1958.

Fra i dati statistici resi pubblici ieri, si trovano quelli relativi alla popolazione presente in Italia alla fine del gennaio 1959. Gli abitanti dell'Italia risultavano, a quella data, 48 milioni e 912.000, ossia 299.000 in più rispetto a quelli risultati presenti alla fine del gennaio 1958. Nel gennaio di quest'anno, sono stati registrati 83.000 nati vivi e 46.000 morti (l'eccedenza dei nati vivi sui morti è di 37.000 unità): rispetto al gennaio 1958, vi è stato un aumento dell'1 per cento per i nati vivi e una diminuzione del 9,2 per cento per i morti. L'incremento naturale è aumentato del 17,5 per cento. I matrimoni nel mese di gennaio 1959 sono stati 28.000, con un aumento del 15,6 per cento rispetto al gennaio '58.

Dalla prima pagina

MISSILI

aggressiva in funzione della politica sociale interna, come puntello per la lotta aperta contro il movimento operaio, contro le rivendicazioni delle masse lavoratrici, contro la spinta unitaria che sale nel Paese. In questo modo si darà *stimolo* alle tendenze più reazionarie e sciovinistiche anche all'interno: i giornali filofascisti parlavano già ieri di un argomento in più *contro il «neutralismo»* austriaco, che vorrebbe sottrarre l'Alto Adige alle basi missilistiche della NATO (sic!). Ma tutto ciò è un rischio e una sfida del tutto gratuiti, privi di senso alcuno in un'Europa che già ricerca strade nuove ed è decisa a rompere la catena del riarmo e della guerra.

Pella, dopo aver visto Gronchi e Segni, è partito alle 18,25 da Ciampino, su un aereo di linea dell'Alitalia, per Washington, dove parteciperà, a partire da domani, ai lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della NATO. Lo accompagnavano il segretario generale di Palazzo Chigi De Ferrariis Salzano, il delegato italiano alla NATO, Grazzi, e vari altri funzionari. Prima di partire, ha reso una dichiarazione del tutto vacua. Li ha definito «germogli di speranza» quelli che appaiono nel negoziato Est-Ovest, e ha detto che bisogna scrutarli «con cautela ma anche con attenzione» ma svilupparli «con una responsabile ed impegnativa azione che l'Occidente intende svolgere unitariamente ed alla quale l'Italia sta offrendo il suo più attivo contributo». Ha accennato poi agli argomenti *in discussione* a Washington e al decennale della NATO, e ha ribadito la linea della «fermezza» nel «difendere la nostra esistenza e i nostri modi di vita», e la tesi della «sicurezza e libertà».

«JUPITER»

sere mai il caso dell'Italia, paese tutto densamente popolato, fitto di città, paesi, villaggi, cascine, casolari. Una «zona di sicurezza» non può essere trovata, da noi.

Altra considerazione, quella del costo. Si pensi che le rampe devono essere tutte eclissabili, cioè retraibili in grandi cavità sotterranee in cemento armato; e si pensi che anche gli altri impianti, le centrali di calcolo e di teleguida, le miscele propulsive e le testate esplosive devono essere inseriti in locali sotterranei e corazzati. Secondo l'autorevolissimo giornale inglese *Financial Times*, la costruzione d'una singola base per missili costa da 20 a 25 milioni di dollari (da 13 a 16 miliardi di lire) e la manutenzione costa da 120 a 160 milioni di dollari (da 75 a 100 miliardi di lire). Cifre, come si vede, spaventose, che verrebbero a ricadere — direttamente o indirettamente (cioè attraverso i contributi italiani alla NATO) — sulle spalle del popolo italiano e dell'economia italiana.

Quanto all'effetto più tragico, di natura strategica e politica, dell'istallazione delle basi per missili intermedi sul nostro territorio, sarà sufficiente riportare qui le parole di uno studioso tedesco, il prof. Helmut Gollwytzer, dell'Università di Berlino occidentale: «I depositi di ordigni ed esplosivo nucleare e le basi per missili *nella Germania occidentale non possono servire alla difesa* della Repubblica federale in caso di guerra, *perchè esse attirano sul nostro Paese i colpi distruttori dell'avversario*. La risposta che, secondo quanto annuncia il signor Dulles, deve costituire la rappresaglia a questi colpi, è priva di interesse per noi perchè noi non la vedremo mai». Sono parole che valgono, evidentemente, anche per l'Italia.

GASSMAN

[illegible] mutilazione della puntata sul «commendatore». Il copione — ha spiegato — era stato consegnato a Pugliese già da diciotto giorni, e Pugliese lo aveva approvato. Solo lo stesso giorno dello spettacolo, verso le 17, qualcuno espresse delle *preoccupazioni*: «In particolare — fu detto che alcuni accenni avrebbero potuto suscitare delle reazioni negative nel pubblico napoletano». Benchè nessuno di noi avesse avuto alcuna intenzione di questo genere, tuttavia, prendemmo in considerazione questa eventualità. E' successo quindi di togliere quelle parti che più si riferivano al pubblico del comizio accentuando se mai la satira sulla figura centrale. L'ultima versione, perciò, prevedeva un comizzante che arringava la folla promettendo pasta e scarpe e un ragazzino che chiudeva il comizio con un sonoro pernacchio. Ma tutto fu inutile, e mezz'ora prima dello spettacolo si giunse alla misura gravissima di [illegible] il taglio dell'intera scena. Questa versione dei fatti, che riportiamo così come è stata raccontata da Gassman, smentisce tutti gli ameni antenati del «popolo napoletano», i tutori «dell'onore di Napoli»: quali nei giorni scorsi hanno tentato di mascherare il loro servilismo verso il «commendatore» dietro il comodo paravento del patriottismo partenopeo, in nome del quale non si può parlare di Lauro, non si può parlare di Pupetta Maresca, della camorra e di nessuna delle brutture che affliggono questa città senza offendere, in blocco, tutti gli abitanti. E' lo stesso paravento, del resto, di coloro per i quali non si può fare un film su due soldati un po' lazzaroni senza offendere l'onore dell'Esercito italiano, non si possono mostrare due magistrati gaudenti senza ledere il prestigio della Magistratura, non si può mostrare un prete faccendiere senza oltraggiare la Religione, e così via.

I «commendatori» erano assenti, nella lussuosa *hall* dell'albergo con noi. Era presente, in compenso, un giovanotto intenso, un giovanotto inviato da un giornale di destra il quale ha invitato Gassman a fare, vedere, una volta tanto, un «mattatore proletario», perchè, ha affermato testualmente, «i commendatori sono un po' troppo presi di mira». Nessuno di loro, comunque, se l'è presa tanto. Più spiritosi dei loro paladini però, i «commendatori» hanno accettato di buon grado il colpo. Niente querele, dunque. «In Sicilia — ha raccontato Gassman — vi sono state manifestazioni di giubilo poichè nessun siciliano figurava nella mia *galleria*. Ma è un lacuna della quale mi dolgo, vorrei averci pensato in tempo...».

Gassman ha quindi ripetuto quel che ci aveva detto alcune settimane fa, in una intervista per *l'Unità*. Dopo questi spettacoli, massacranti, veri *tour de force* per tutti, attori, tecnici, registi, autori, Gassman non tornerà alla TV, almeno per un paio d'anni. Il progetto per il famoso «teatro-tenda» pare abbia fatto passi avanti. Fioccano invito proposte, di ditte italiane, svedesi, tedesche. Non sarà però il suo, soltanto un repertorio teatrale nel senso tradizionale (ha parlato di una *Vita di Cristo* e de *I Tamburi nella notte* di Brecht). Intende servirsi anche dell'esperienza del *Mattatore* per montare uno spettacolo di rottura, polemico, capace di sfruttare elementi spettacolari nuovi, di attrarre settori e autori a suo vero, liberi da impacci, [illegible] di qualsiasi natura. Intanto un produttore cinematografico gli ha offerto di fare un film dal titolo *Il Mattatore*. Era fatale.

Parlamentari del PCI in Tunisia per gli emigrati

[illegible] grave situazione [illegible] colonia italiana in Tunisia [illegible] della sorte dei nostri emigrati [illegible] in Tunisia [illegible] Marzo [illegible] Spezzale e Pelosi [illegible] contatto con le Autorità locali ed i nostri connazionali.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Barbieri direttore responsabile — Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma